

ANALISI D'OPERE

G.W.F. HEGEL, *Fenomenologia dello spirito*. Traduzione e commento analitico di capitoli scelti a cura di M. PAOLINELLI, Vita e Pensiero, Milano 1977. Due volumi di pp. XCIV-100, 228.

Questo libro è nato da un corso di Filosofia morale che si proponeva di illustrare la visione morale di Hegel, quale emerge dalla *Fenomenologia dello spirito*. Quando ero giovane mi dispiaceva che in Italia non ci fosse l'uso dell'anno sabbatico, perché pensavo che avrebbe permesso di dar forma di libro a un corso universitario; ma questo libro ha richiesto ben più di un anno per passare da corso universitario alla forma attuale; anzi, qui ci sono voluti quasi sette anni per illustrare il corso di uno; e non è stato solo per uno scrupolo dell'autore, ma perché la materia, cioè il ricco e difficile testo hegeliano poneva sempre nuovi interrogativi ed esige sempre nuovi approfondimenti. La fatica dunque è stata grande, ma ne valeva la pena, e il risultato è oltremodo soddisfacente.

Il libro si divide in tre parti: un'ampia Introduzione, di oltre novanta pagine, la traduzione di alcuni capitoli della *Fenomenologia* (diremo poi quali), che occupa la seconda parte del primo volume, e le note, che occupano tutto il secondo volume.

L'Introduzione dice come è sorta la *Fenomenologia*, che cosa intende essere, quale concezione morale riflette. Come è sorta, innanzitutto: è stata scritta in un tempo relativamente breve, in fretta, rompendo i piani prestabiliti (e Kant non dice forse di aver portato a termine, *zu Stande gebracht*, in cinque mesi la *Critica della ragione pura?*), ma è il frutto di ricerche durate almeno dodici o tredici anni; è quindi di grande aiuto alla comprensione di essa sapere cosa ha scritto Hegel prima della *Fenomenologia*, e Paolinelli dedica una trentina di pagine dense agli scritti hegeliani degli anni dal 1793 al 1805, senza dimenticare neppure gli scritti del periodo liceale raccolti da Hoffmeister, mettendo in rilievo quei punti e spunti che preludono alla *Fenomenologia*.

Il secondo capitolo dell'Introduzione spiega che cosa è la *Fenomenologia dello spirito* analizzando il significato che hanno in Hegel i termini « spirito » e « fenomeno ». Queste analisi costituiscono vere e proprie monografie che presuppongono una conoscenza di prima mano non solo delle opere hegeliane, ma delle opere filosofiche più significative di quel periodo. Un autore non dico graforroico, ma appena appena un po' astuto ne avrebbe ricavato due volumi. Paolinelli applica qui il criterio seguito poi anche nelle Note: per capire un testo bisogna cercare di conoscere quello che l'autore del testo ha letto ed a cui fa riferimento. Così, per spiegare il significato di « spirito », si comincia con Chr. Wolff, « il cui sistema, pur costantemente discusso e combattuto, costituisce il punto di riferimento obbligato per tutto il Settecento tedesco » (p. XL), si passa a Kant, e non solo al Kant delle *Critiche*, ma anche a quello dell'*Antropologia prammatica*, a Fichte, a Schiller, a Schelling, a Herder, a Fülleborn, per ritrovare poi echi di questi autori nei luoghi delle opere di Hegel che parlano di spirito. Analogamente procede Paolinelli per il termine « fenomenologia » (qui compaiono, oltre agli autori citati sopra, Lambert, Reinhold, Fr. Schlegel).

Ma che posto occupa la *Fenomenologia* nel sistema hegeliano? È introduzione o parte del sistema? Se è introduzione, è gnoseologia, come pensava, con altri, B. Spaventa? La soluzione di Paolinelli non è un *aut-aut*, ma un *et-et*. Se introduzione, gnoseo-



logia, si intendono nel senso kantiano, la *Fenomenologia* non è introduzione né gnoseologia, poiché la coscienza comune, che ne è il punto di partenza, è già unità di soggetto e oggetto; ma la *Fenomenologia* ha il compito di dimostrare che la coscienza comune non sarebbe possibile se all'interno di essa non operasse quella spinta che la porta al sapere assoluto, che è la filosofia: « Hegel... pretende... che ogni forma finita di conoscenza non possa acquietarsi se non nella filosofia, che è, in qualche maniera, la stessa conoscenza che l'assoluto ha di sé. E ciò in tanto è possibile all'uomo, finito, in quanto in lui, uomo, spirito, abita — o meglio, egli in qualche modo è — l'assoluto spirito » (p. LXI). Ora una simile dimostrazione fa già parte della filosofia, del sistema, se per sistema si intende l'ideale a cui tende lo sforzo conoscitivo umano.

Le discussioni sulla genesi della *Fenomenologia* intesa non come genesi ideale, ma come processo di redazione sono riassunte in alcune fittissime note. Un ultimo paragrafo di questo secondo capitolo dell'Introduzione espone il contenuto della *Fenomenologia*, ossia dice quali sono i temi degli otto capitoli dell'opera.

Il terzo capitolo dell'Introduzione è dedicato alla filosofia morale di Hegel ed è un capitolo densissimo (anche questo potrebbe diventare un eccellente volume) nelle cui note sono registrate le diverse interpretazioni di questo fondamentale aspetto del pensiero hegeliano. Fondamentale perché l'« eticità » hegeliana sintetizza in sé diritto, morale, politica, visione della storia. Ora Paolinelli che, pur senza sacrificare nessun dato storico, e pur registrando tutto quello che i testi suggeriscono in contrario, propende tuttavia per una interpretazione della filosofia di Hegel come « ultima grande sintesi teologico-cristiana » (per usare le parole di Bobbio), ha qualche difficoltà a conciliare tale interpretazione con la morale hegeliana. Può darsi che queste difficoltà le veda solo chi scrive, che propende invece a vedere in Hegel « la prima grande presentazione di una concezione immanentistica e storicistica del mondo », sempre per usare le parole di Bobbio. Del resto la presenza di queste difficoltà è una ulteriore prova della ricchezza di motivi della speculazione hegeliana; oserei dire che in Hegel si avvera in modo peculiare il *nihil humanum a me alienum puto*; ora l'uomo è tale perché vive e opera nella storia, ma ha anche una dimensione sopra-storica, una dimensione religiosa, che Hegel interpreta razionalmente (*inde irae* da parte di Kierkegaard), ma non svaluta affatto. Il problema, direi, è per lui quello di storicizzare la dimensione religiosa. « Se è vero, dice Paolinelli, che la dottrina morale di Hegel è una dottrina della giustificazione, un tentativo di comprensione concettuale del tema del peccato e della giustificazione, vero è anche — e le due cose non sono tra sé irrelate — che Hegel sembra porsi più dal punto di vista di una filosofia della storia che da quello della filosofia morale » (p. LXXXVII).

La concezione morale di Hegel, già affacciata negli scritti anteriori alla *Fenomenologia* ai quali è dedicato il primo capitolo e — per la morale — le pp. LXXVI-LXXXV del terzo capitolo dell'Introduzione, emerge specialmente da alcuni capitoli della *Fenomenologia* che Paolinelli presenta qui, tradotti e annotati. Sono: la parte introduttiva del capitolo IV (Autocoscienza) e il paragrafo A di questo capitolo (il famoso paragrafo sul signore e lo schiavo); il paragrafo B del V capitolo (Ragione) che comprende « La realizzazione dell'autocoscienza razionale ad opera di se stessa », con le suddivisioni: « Il piacere e la necessità », « La legge del cuore e la follia della presunzione », « La virtù e il corso del mondo ». Del capitolo VI (Lo Spirito) sono tradotti il paragrafo A: *Lo spirito vero. L'eticità*, con le suddivisioni: « Il mondo etico. La legge umana e divina, l'uomo e la donna », « L'azione etica. Il sapere umano e il divino, la colpa e il destino » e il paragrafo C: *Lo spirito certo di se stesso. La moralità*, con le suddivisioni « La visione morale del mondo », « Trasposizione e travisamento (*Verstellung*) », « La coscienza, l'anima bella, il male e il suo perdono ».

La traduzione, ottima, occupa 100 pagine; le note a queste cento pagine occupano tutto il secondo volume, 228 pagine (in corpo più piccolo del testo, ma ben leggibile), e non sono certo esuberanti. Le note assolvono infatti a vari compiti: rendono ragione della traduzione scelta, quando si tratta di termini che hanno un significato particolare; spiegano la frase hegeliana e, per spiegarla, ne indicano il nesso con altre affermazioni della stessa *Fenomenologia*, la mettono in relazione con passi di altre opere hegeliane e,

quando occorre, indicano le opere di altri autori ai quali essa allude; inoltre riferiscono le interpretazioni di altri studiosi di Hegel. Ora, se i riferimenti al complesso delle opere hegeliane attestano la conoscenza approfondita di queste, le citazioni di altri interpreti attestano l'utilizzazione di una imponente bibliografia. Nell'elencarla, alle pagine XCIX-CXV del primo volume, l'autore avverte che essa non ha nessuna pretesa di completezza, e vuole solo indicare le edizioni di testi, le traduzioni e la letteratura hegeliana citata nel corso delle note; ma, proprio perché indica solo le opere che si ritrovano utilizzate nelle note, ci si rende conto della vastità d'informazione dell'autore, che ha compiuto un lavoro prezioso, quale vorremmo sempre avere per trarre profitto dalla lettura dei classici.

Infine, un carattere estremamente simpatico di questo libro è che, mentre l'autore illumina veramente il testo e ci aiuta nella comprensione di esso, non ha mai l'aria di scoprirne per primo la chiave, ma sembra quasi più preoccupato di valorizzare l'opera di altri interpreti che di sottolineare il proprio contributo.

SOFIA VANNI ROVIGHI

LEO LUGARINI, *Hegel dal mondo storico alla filosofia*, Armando Armando, Roma 1973.
Un volume di pp. 260.

Il ritardo nella recensione di un libro indica certo la lentezza, forse la pigrizia del recensore, ma può indicare anche (e in questo caso indica) che il libro non è stato dimenticato: è stato preso e ripreso in mano dal recensore, letto e riletto. Ha, infatti, pur nella sovrabbondanza delle pubblicazioni hegeliane, un carattere peculiare: segue storicamente lo svolgimento del pensiero di Hegel dai primi scritti alla *Fenomenologia dello spirito*, ma non tanto per descrivere tale svolgimento quanto per capire che cosa sia per Hegel quella filosofia, quel sapere assoluto al quale la *Fenomenologia* arriva e che la *Logica* dovrà poi esporre nelle sue linee fondamentali. Hegel non comincia infatti da filosofo, ma da « storico pensante (*denkender Geschichts forscher*) » come egli stesso sembra qualificarsi ne *La positività della religione cristiana*, ed elabora le sue categorie filosofiche per capire il mondo umano. Non c'è soluzione di continuità in questo processo, come rileva efficacemente una nota a p. 50. Nel periodo di Francoforte Hegel « arricchisce ed intensifica la propria consapevolezza circa la penuria della realtà esistente e per altro verso, giungendo a riconoscerne i presupposti teoretici, si incammina a trasporre su un piano strettamente filosofico il problema di ridare unità alla vita umana ». *Si incammina*, poiché l'esplicitazione di quei presupposti si compie a Jena. « Ne sarà esito, a Jena, il sorgere del bisogno della filosofia dalla *Entzweiung*, dall'umano stato di scissione ». Il « Bisogno della filosofia » è il titolo del terzo capitolo dedicato agli scritti di Jena anteriori alla *Fenomenologia*. In questo e nel quarto capitolo, nel quale si comincia a parlare della *Fenomenologia*, si rivela particolarmente quel carattere del libro al quale accennavo. L'autore segue infatti scrupolosamente le indicazioni della più recente filologia hegeliana per ricostruire la cronologia, la successione dei pensieri di Hegel, ma in vista di coglierne il valore. L'intento del libro è teoretico, di una teoresi tuttavia che non inventa il pensiero di un classico per il gusto di ritrovarci il proprio pensiero (come è stata buona parte della storiografia idealistica e come è ora buona parte di quella marxistica), ma scava pazientemente nei testi. Direi che il problema centrale del libro è quello della natura della logica, del suo rapporto con la « filosofia reale »: dal concetto della logica come introduzione alla filosofia speculativa Hegel passa al concetto della logica come prima parte del sistema, e allora la funzione di introdurre al sistema è affidata alla *Fenomenologia*; ma poi la stessa *Fenomenologia* diventa prima parte del sistema; come orientarsi in questi ondeggiamenti che hanno dato tanto da fare agli interpreti di Hegel? Lugarini conclude: « Ideata con funzioni